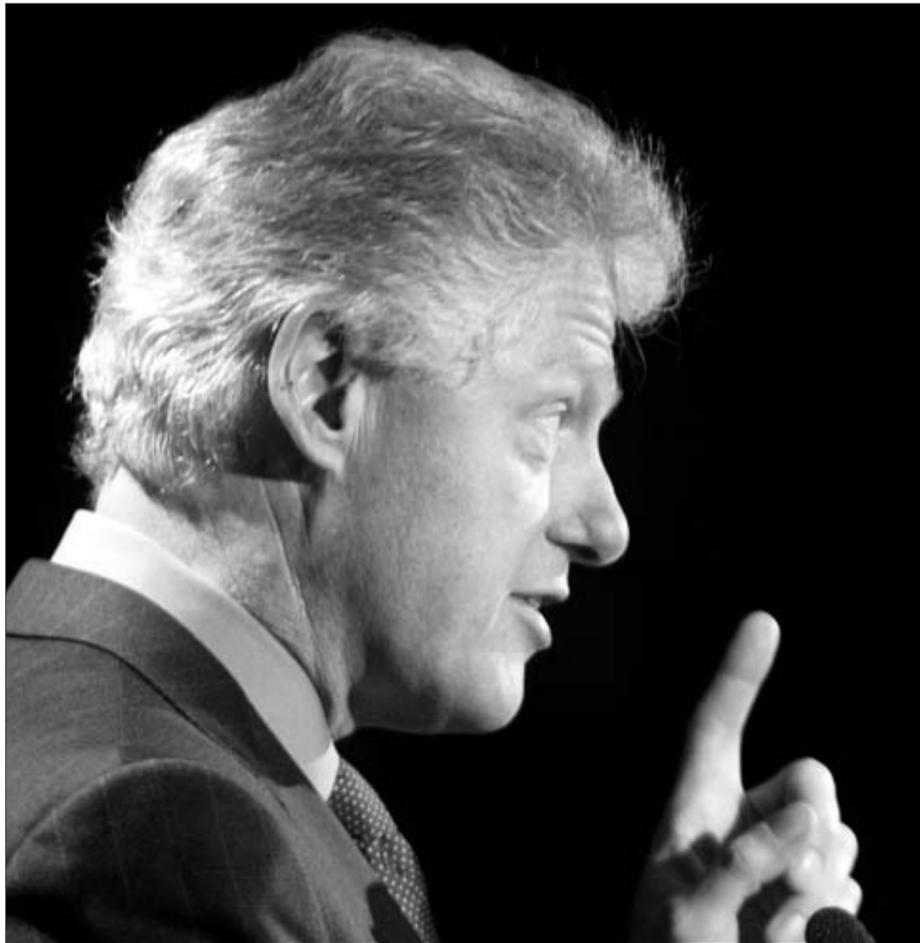


Resi pubblici i documenti che parlano dei rapporti tra i taleban e il governo degli Stati Uniti prima dell'11 settembre

Le telefonate del Mullah Omar a Clinton e Bush

Dal 1998 il capo del regime di Kabul aveva una linea diretta con il Dipartimento di Stato



Dopo l'attacco alle ambasciate in Africa
«Non sappiamo cosa fa Bin Laden
Per me va bene aprire un dialogo con voi
Ma Clinton è meglio che si dimetta»

Messaggio a Powell del 15 febbraio 2001
«All'80 per cento degli afgani non piace
Osama. Potete controllare. Ci auguriamo
che i vostri missili lo colpiscano»

di MAURIZIO PICCIRILLI

«PRONTO, sono il Mullah Omar». Il capo supremo dei taleban appena due giorni dopo il lancio di missili contro l'Afghanistan, il 20 agosto 1998, chiamò il Dipartimento di Stato americano su una linea riservata. «Non so assolutamente cosa faccia Osama Bin Laden tantomeno se abbia mai pianificato azioni terroristiche durante la permanenza in Afghanistan», tuonò al telefono il Mullah. Tutto questo avveniva il 22 agosto dopo che i Cruise Usa avevano colpito due centri di addestramento di Al Qaeda attraverso una linea telefonica preferenziale attivata dal Dipartimento di Stato Usa direttamente con il leader supremo dei taleban.

L'organizzazione di Bin Laden il 7 agosto 1998 aveva attaccato contemporaneamente le ambasciate Usa in Tanzania e Kenya causando oltre 260 vittime. La reazione americana si fece attendere solo 13 giorni. Ora grazie a documenti declassificati dal governo degli Stati Uniti si possono ricostruire i rapporti tra Washington e Kabul tra il 1998 e il 2001. Si scopre così che per ben 30 volte Mullah Omar ebbe contatti con l'Amministrazione Clinton e tre volte con quella Bush.

Il Mullah Omar ha conquistato potere e carisma perché avvolto con il «mantello di Maometto» che era conservato nella moschea di Kandahar, si presentò al cospetto dei combattenti taleban prima della conquista di Kabul nel 1996. Un occhio perso durante la guerra contro i sovietici e poi la fuga in motocicletta durante l'avanzata delle milizie dell'Alleanza del Nord nell'ottobre 2001. La mitologia intorno al Mullah vuole che sia sposato con una figlia di Osama. Mesi orsono è sfuggito nuovamente alla cattura passando sotto il naso degli americani camuffato da «pellegrino». Il Mullah e la sua scorta si trovavano in una moschea quando questa fu circondata da soldati americani. Nascevano le armi nel tempio, uscirono in fila pregando senza che nessun li fermasse.

I documenti resi pubblici adesso rivelano quanto e per quanto tempo sia Clinton che Bush trattarono con il capo dei taleban. Il Dipartimento di Stato americano era riuscito ad

avere un contatto diretto con il Mullah Omar nel tentativo di ottenere l'estradizione di Osama Bin Laden. Un numero di telefono che conosceva solo il leader degli «studenti del corano». Il responsabile del Dipartimento di Stato per il Pakistan e Afghanistan Michael Malinowski sostiene, si legge nei documenti, che «una linea telefonica era cosa misera per intavolare un dialogo serio con il governo taleban». Malinowski riferisce nel suo rapporto di «aver parlato a lungo con il Mullah Omar soprattutto sulla presenza di Bin Laden in Afghanistan».

«Non ho messaggi particolari per voi. Per me va bene aprire un dialogo con gli Stati Uniti - rispose il capo dei taleban - Ma voi dovete portar via le vostre truppe dall'Arabia Saudita». In calce, sotto la trascrizione di questa telefonata, Malinowski ha scritto: «Scimmiettava slogan di Bin Laden e nello stesso tempo sosteneva di non sapere dove fosse». Dopo le bombe del 1998 il Mullah Omar alza la cornetta della «linea rossa»: «Gli attacchi americani sono controproducenti per cercare di ricreare un feeling con il mondo islamico». In un'altra conversazione Omar suggerì che per risolvere la situazione tra Afghanistan e Stati Uniti, viste le vicende erotico-istituzionali di Clinton: «Sarebbe meglio che il presidente si dimetta». Malinowski è convinto che il Mullah Omar e i suoi taleban non «costituiscono una minaccia per gli Usa».

I rapporti tra Kabul e Washington continuano. Il Mullah Ehsan, membro della Shura dei taleban, spiega agli americani che «espellere Bin Laden non è la soluzione del problema. Il problema è la legittimazione del governo taleban da parte di Washington». L'ultimo rapporto contenuto del documento reso pubblico in questi giorni è una lettera spedita il 15 febbraio 2001 al segretario di Stato di Bush, Colin Powell. «Bin Laden è stato più volte richiamato a non intraprendere attività militari sul suolo dell'Afghanistan. I taleban possono considerare anche l'ipotesi di un controllo diretto da parte degli Stati Uniti. All'80-90% degli afgani non piace Bin Laden». La lettera conclude: «Ci auguriamo che i vostri missili lo colpiscano».



Linea telefonica diretta tra il Mullah Omar e Clinton. Il contatto fu preso nel 1998 e andò avanti fino alla primavera del 2001 con la nuova amministrazione Usa di George W. Bush per tentare di estradare Osama Bin Laden. Foto ANSA

LIBERATI QUASI 300 DETENUTI DA ABU GHRAIB

Trovati tre corpi decapitati. Dieci morti nella battaglia di Ramadi

BAGHDAD — Tre corpi decapitati di uomini sono stati trovati ieri a nord di Baghdad. Lo hanno riferito le forze di sicurezza irachene, mentre l'esercito Usa ha detto che le prime indicazioni fanno ritenere che si tratti di arabi.

A Ramadi scontri tra i ribelli e le forze Usa, hanno provocato la morte di 10 iracheni, tra cui due donne. La polizia irachena ha spiegato che su due corpi ci sono tatuaggi scritti con l'alfabeto latino: uno dice «Hacer» e l'altro ha solo la lettera H. Il terzo corpo ha dei tatuaggi con le scritte in arabo ma di parole che non sono arabe. Forse turche.

Le loro teste sono state legate alle loro schiene e che i corpi si trovavano in buste di plastica, ha aggiunto. Non avevano con loro documenti, dice la polizia. Due indossavano jeans e maglietta, il terzo pantaloni da ginnastica e una maglietta, hanno detto militari dell'esercito Usa.

Membri della Guardia nazionale irachena hanno trovato i corpi lungo la strada vicino alla città di Dujail, 60 km a nord di Baghdad questa mattina ed hanno allertato la

polizia.

Anche ieri dieci persone sono state uccise, tra cui due donne, quando le truppe statunitensi hanno affrontato i ribelli a Ramadi, una città a ovest di Baghdad. Lo riferiscono testimoni e il ministero della Salute iracheno.

I ribelli stanno facendo di tutto per evitare la stabilizzazione del paese guidato dal presidente ad interim e dal governo appoggiato dagli occupanti. Oltre ai sequestri degli occidentali e non solo, gli agenti della nuova polizia irachena sono oggetto di continui attentati.

I ribelli in Iraq hanno attualmente nelle loro mani quattro occidentali: due giornalisti francesi e due volontarie italiane. Un gruppo a Samarra ha rivendicato il rapimento di due australiani e di due asiatici ma non ha fornito prove.

L'Iraq è reduce da tre giorni di particolare violenza costati la morte ad almeno 150 persone tra attentati, combattimenti e raid. Ieri un'esplosione ha ucciso 47 persone e ne ha ferite 114.

L'esercito americano ha rilasciato sempre ieri 275 detenuti della prigione di Abu Ghraib, il primo scagione di un gruppo di prigionieri la cui liberazione è stata decisa da una commissione irachena-americana istituita di recente.

«Circa 275 prigionieri sono stati liberati, 25 dei quali sono minorenni», ha detto un ufficiale dell'esercito americano, il tenente-colonnello Barry Johnson. I casi di questi prigionieri sono stati esaminati da una commissione di nove membri (sei iracheni e tre della Forza multinazionale) creato ad hoc.

L'esercito Usa ha liberato migliaia di detenuti di Abu Ghraib, gigantesca prigione ad ovest di Baghdad, dopo lo scandalo delle sevizie commesse da soldati americani ai danni di prigionieri.

Tatuaggi in arabo e in alfabeto latino sui cadaveri mutilati. Incerta la nazionalità



LOTTO	
15 SETTEMBRE 2004	
Bari	36 3 17 51 48
Cagliari	46 76 28 22 29
Firenze	59 50 55 20 26
Genova	8 35 4 83 88
Milano	8 70 24 79 80
Napoli	87 52 32 35 36
Palermo	70 21 7 28 77
Roma	49 33 71 63 1
Torino	43 46 35 8 66
Venezia	73 15 1 6 48

SUPERENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE	
8	36 49 59 70 87
NUMERO JOLLY	
73	
Nessun vincitore con punti «6»	
Nessun vincitore con punti «5+1»	
Al 17 vincitori con «5» punti € 66.828,04	
Al 2.158 vincitori con «4» punti € 526,44	
Agli 83.937 vincitori con «3» punti € 13,53	
Prossimo jackpot	
Per il «6» 23.300.000 circa	
Per il «5+1» 18.900.000 circa	

Incursione a Nablus. Rabbino maledice Sharon e lo minaccia di morte. Aveva fatto lo stesso con Rabin

Offensiva contro le Brigate al Aqsa: sei morti



di FRANCESCO CERRI

GERUSALEMME — Nove miliziani palestinesi sono stati uccisi ieri in Cisgiordania in una duplice incursione condotta da unità speciali dell'esercito israeliano a Nablus e Jenin e rivolte principalmente contro le Brigate Al Aqsa, il gruppo armato vicino a Al Fatah di Yasser Arafat responsabile di numerosi attentati kamikaze contro i civili israeliani.

A Nablus l'incursione israeliana ha acceso violenti scontri dopo che all'alba cinque importanti ricercatori palestinesi sono stati uccisi da una unità di elite israeliana. Subito dopo l'uccisione dei cinque miliziani la città è stata paralizzata da uno sciopero di protesta e gruppi di dimostranti hanno affrontato in strada le pattuglie militari israeliane. Negli scontri una bambina palestinese di 11 anni è

stata raggiunta al volto, davanti a casa, da un proiettile ed è morta sul colpo. Una trentina i feriti, uno dei quali grave.

L'incursione israeliana è avvenuta nel cuore della casbah, una zona di vicoli stretti. I miliziani hanno rifiutato di arrendersi, hanno detto fonti militari israeliane, e hanno ingaggiato una disperata battaglia. Quattro erano uomini delle Brigate Al Aqsa, il gruppo di esperti di ordigni del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina».

Altri quattro miliziani, tre dei quali membri delle Brigate Al Aqsa, sono stati uccisi anche a Jenin questa mattina da una unità speciale israeliana. Nella stessa città due giorni fa l'esercito era riuscito a uccidere altri tre ricercati delle Brigate Al Aqsa, fra cui il vice-comandante locale. Ieri, in una prima reazione, un kamikaze delle Brigate Al Aqsa ha cercato

di raggiungere la città israeliana di Kfar Saba, vicino a Tel Aviv per compiere una strage, ma è esploso due chilometri prima a un posto di blocco militare israeliano. Mentre in Israele si celebra da ieri sera il Capodanno ebraico per l'anno 5765, tutti i valichi di transito con i Territori restano chiusi ad oltranza per motivi di sicurezza, nel timore di attentati kamikaze. Secondo l'intelligence di Israele, 50 attentati sono infatti in fase avanzata di progettazione.

Non si placa intanto la polemica, alimentata con toni di crescente drammaticità dai coloni e dall'estrema destra israeliana, sul piano di evacuazione di Gaza che il premier Ariel Sharon intende attuare nel 2005.

Un sondaggio pubblicato ieri ha confermato che una maggioranza della popolazione (il 58% contro il 29%) è favorevole al disimpegno da Gaza. Ma dopo i proclami degli ultimi giorni dell'estrema destra sui rischi di guerra civile se lo smantellamento delle colonie di Gaza sarà realizzato, le minacce di morte anonime rivolte a Sharon, ora un rabbino oltranzista si è anche detto pronto a lanciare contro il premier la terribile maledizione cabalistica «Pulsa denura».

Lo stesso rabbino, Yossef Dayan, aveva rivolto questa maledizione di morte nel 1995 contro l'allora premier laburista Itzhak Rabin, reo di avere firmato gli accordi di pace di Oslo con i palestinesi. Poche settimane dopo Rabin era stato assassinato. Le misure di sicurezza attorno a Sharon sono state rafforzate nelle ultime settimane, dopo che dai servizi segreti interni dello Shin Beth sono venuti segnali di allarme circa un possibile attentato contro il premier da parte degli estremisti.

LA PROPOSTA

Congelare il seme dei soldati in zona di guerra

ROMA — Congelare e conservare gli spermatozoi dei militari inviati in zone di guerra o in regioni a rischio di contaminazione chimica e fisica: è la proposta lanciata ieri a Padova da un gruppo di esperti di fertilità maschile, coordinati dall'andrologo Carlo Foresta, perché i militari possano avere la possibilità di conservare la fertilità, nel caso in cui questa venga minacciata da radiazioni o dall'esposizione a sostanze pericolose.

La proposta, che le società scientifiche impegnate nel campo dell'infertilità maschile prevedono di formalizzare in una lettera al ministero della Difesa, è stata lanciata ieri, nel convegno organizzato dal Centro regionale del Veneto per la crioconservazione, uno dei quattro centri pubblici di questo tipo attivi in Italia insieme a quelli di Torino, Roma e Firenze.